****

**NO** è il tentativo di dare voce a **seicentomila soldati** che, senza accordi prestabiliti, hanno, a rischio della loro stessa vita, detto **NO** al nazifascismo e gettato le basi per una nuova Italia, la cui sintesi è nell’Articolo n. 11 della Costituzione: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

**NO** è una sfida lanciata alla **storia**, ripercorrendo le vicende che hanno portato alla **seconda guerra mondiale**, la catastrofe più grave nel cammino dell’umanità: 55 milioni di morti, 40 milioni solo in Europa, più di metà civili.

**NO** è anche un voler chiedere perdono alle innumerevoli vittime provocate dagli italiani nella folle corsa alla conquista di altri territori.

*scritto e interpretato da*

**Giacomo Vallozza**

**NO** è una storia dimenticata che voglio raccontare vagando sulle tracce di mio padre, militare italiano internato nei lager tedeschi dal 14 settembre del ’43 al 6 aprile del ’45, quando fu liberato dalle truppe canadesi nell’ospedale di Füllen, famigerato campo della morte.

È uno spettacolo-cantiere della **memoria collettiva**, teso più a restituire immagini che sentenze, utile anche agli **studenti,** perché ripercorre la storia italiana dal fascismo al dopoguerra, narrando fatti spesso ignorati o toccati marginalmente dai libri di testo, attraverso filmati, immagini e oggetti (diario, piastrina, cartoline, lettere, abiti, ecc.).

*video, audio e luci*

**Daniela Vespa**

**NO** è la conclusione di un **viaggio alla ricerca del padre** che inizia dalla soffitta di casa per poi esplorare gli anni bui del fascismo fino al suo tracollo e infine interrogarsi sul senso profondo di appartenenza a un popolo, del sentire su di sé un’eredità scomoda con la quale è necessario fare i conti, assumersi quindi la responsabilità di essere italiani.

È infine la consapevolezza che **l’altra resistenza**, la **resistenza senz’armi** di seicentomila soldati, può indicare agli italiani di oggi un modo per uscire dal buio morale e materiale in cui brancolano.

“*Dobbiamo restare con i piedi per terra: su questa terra che vedete, con il suo fango, con le sue buche, con le sue pietre; se vogliamo un fiorellino in questa desolazione dobbiamo piantarcelo con le nostre mani e coltivarlo con il nostro amore*”. Discorso del col. Pietro Testa ai soldati, lager di Wietzendorf.

*regia*

**Giancarlo Gentilucci**